



IL BOJA

Alfonso numero tredici è nato il 17 maggio 1886 da un padre debosciato, prematuramente morto di tisi a forza di baldorie, e da una madre ultra bigotta cresciuta alla scuola delle tradizioni medioevali in auge nella casa d'Austria. L'unione di questi due esseri non poteva dar guari altro prodotto: sanno tutti gli allevatori che dall'accoppiamento d'uno stallone bolso con un'asina snerata non può scaturire un puledro di sangue.

L'augusto padre di questo postumo rampollo avariato — proclamato re sul cadavere della repubblica spagnuola dal pronunciamento militare del generale Martinez Campos (29 dicembre 1874) — aveva affermato subito con queste superbe parole il suo ufficio politico: "vengo a continuare la storia della Spagna". E l'aveva di fatto continuata secondo le più pure tradizioni di Torquemada mandando al garrote od al bagno i lavoratori dell'Andalusia (tragedia della **Mano Negra**).

Il numero Tredici non poteva che seguire il nobile esempio paterno e sotto il suo regno noi abbiamo avuto i drammi frequenti di Montjuich, quelli di Alcalà del Valle, le fucilazioni in blocco di Catalogna, della Coruna, de la Linea completate dalle disfatte della guerra Ispano-Americana, dalla perdita di Cuba, di Portorico e delle Filippine.

I carnefici più corruschi sono spesso dei miserabili guerrieri.

Veramente il re di Spagna è un chauffeur distinto. Condurrà a precipizio il carrozzone dello Stato ma sa pilotare con grazia un automobile. La professione gli lascia qualche ora d'ozio ed egli sa trarne profitto.

A fortificare con una severa educazione sportiva la fragile carcassa dell'erede aveva giudiziosamente pensato la madre. Disgraziatamente ella non poteva occuparsi che dell'educazione fisica; quanto all'educazione morale essa fu affidata al padre Montana il quale formò il giovane cervello sui rigidi insegnamenti di nostra Santa Madre Chiesa, fuori della quale non v'è salvezza.

Non appena la regina madre Maria Cristina fu investita dalla reggenza, il governo del paese fu abbandonato nelle mani dei gesuiti. Canovas del Castillo, capo dei conservatori, e Sagasta capo dei liberali succedettero al governo con regolarità automatica intendendosi meravigliosamente — quello con la violenza, questi coll'ipocrisia — a difendere la pagnotta dei privilegiati, a perpetuare lo sfruttamento delle mandrie plebee. Le aule delle Cortes risuonavano in questo tempo di concioni meravigliose di forma, giacché la Spagna è il paese in cui si spenda più abbondantemente la moneta falsa d'un'eloquenza sterile ed enfatica.

Le revolverate del compagno Angiolillo, vendicatore dei torturati di Montjuich, avendo consegnato nel 1897 Canovas del Castillo in un mondo migliore, ed essendo morto nel 1903 il Sagasta, furono il Maura pei conservatori, il Morret pei liberali che continuarono la successione del maneggio politico.

Nel 1892 fallito un movimento insurrezionale popolare erano stati garrottati quattro anarchici di Xères scelti, così, alla buona ventura, perchè la loro sorte costringesse i malcontenti a riflettere. Sua Maestà allora si divertiva coi piccoli soldatini di piombo. Due anni di poi si rinnovarono le torture di Montjuich in cui sei lavoratori — tra i quali Codina, un adolescente di sedici anni — furono sferzati, evirati, e da ultimo fucilati per l'attentato al Teatro del Liceo, al quale erano rimasti estranei. L'autore di quell'attentato, Salvador French, arrestato più tardi si riconobbe, solo, colpevole di quell'attentato e fu naturalmente fucilato, ma senza essere torturato...

Nel 1896 nuovo processo di Montjuich

ad un centinaio d'accusati all'incirca, con nuove più orrende torture, e con nuove fucilazioni. Sua Maestà, ora, aveva lasciato i soldatini di piombo per le riviste e le grandi manovre militari cominciando a guadagnare la sua vittoria annuale al campo di Carabanchel. Il che non lo scampò menomamente dalla scrollata vigorosa del 1898.

Fino a questo tempo, quando la parte più eletta dell'umanità scossa da un nucleo di pensatori irriverenti e da un pugno di rivoluzionari audaci, fremeva al racconto delle atrocità consumate nell'orrenda bastiglia Catalana; quando articoli indignati e comizi fremebondi si succedevano maledicendo l'Inquisizione moderna, molti buoni repubblicani, fatti compari alla monarchia pericolante, non mancavano mai di soggiungere con comica premura: "Ma non è colpa di Alfonso XIII; è così giovane egli! È la madre, sono i ministri che governano, Quanto a lui, egli è liberale, ama il progresso e se gli date tempo vi farà strabiliare".

Alimè! si è fatto grande il Iupicino, egli è oggi lupo dalle forti mandibole avido di umana carne!



L'anno (1902) in cui raggiunse la sua età maggiore, fu consacrato dal massacro degli operai di Barcellona colpevoli di aver creduto alla possibilità di uno sciopero generale pacifico. Fu l'anno dopo il massacro dei contadini di Alcalà del Valle, scioperanti altrettanto pacifici; e fu di quell'anno anche la tortura dei superstiti alla strage nelle carceri de La Ronda.

Sua Maestà, giudicata grande e giudiziosa abbastanza per regnare su dieotto milioni di abitanti, non ebbe un gesto di orrore, non ebbe un gesto di pietà.

In che cosa consistevano queste torture? A Montjuich si mettevano gli accusati ad un trattamento tutto particolare: si nutrivano a merluzzo salato, senz'acqua da bere. Nell'ufficio poi del giudice istruttore era sullo scrittoio una bottiglia d'acqua limpida e fresca per stimolar le confessioni dei disgraziati rantolanti colla gola in fiamme.

Si chiudeva ai recalcitranti la testa nel casco meccanico — un involucro metallico che rinserrandosi a poco a poco comprimeva il cranio fino a schiacciarlo. In tale modo si era tolto il senno a Luis Mas avanti di togliergli la vita colla fucilazione.

Privazione del sonno, fustigazione, arisione delle carni, erano la procedura corrente, ma a Montjuich si bruciava col ferro arroventato che si configgeva con libidine particolare nei tessuti carnosì. A La Ronda si arrostitivano ai detenuti le dita con fiammiferi.

Curioso! la Chiesa vieta l'incinerazione dei cadaveri, essa si limita a cremare i vivi.

Infine nelle due galere si torcevano egualmente i testicoli ai riottosi, e, quanto alle donne, si facevano abortire a bastonate sul ventre quando eran gravide. È quello che appunto capitò alla povera Maria Dorado.

Il giovane re intanto cresceva (dicono che sia oggi un metro e ottanta) e trovava la procedura delle più naturali.

Due volte: il 31 Maggio 1905 ed il 31 Maggio 1906, il giorno stesso del suo matrimonio Alfonso 13 fu oggetto di due attentati. In ciascuno i cavalli della reale berlina furono disgraziatamente dilaniati insieme con numerosi lanzichenecchi del seguito. L'autore del primo attentato disparve come per incanto; l'autore del secondo, Matteo Moral, piuttosto che lasciarsi arrestare si bruciò le cervella. Alla fine del maggio ultimo il re di Spagna non fu per poco salutato da un bomba.

L'attentato non sorprese alcuno: era la risposta ai massacri perpetrati dieci mesi avanti in Catalogna.

Gli avvenimenti sono noti: la monarchia spagnuola cercava alle sode nerbate raccolte in America una rivincita facile sopra un popolo incapace di difendersi. Aveva creduto di trovarla al Marocco sulle tribù del Riff che furono allegramente qualificate di barbare per avere il diritto di sterminarle. Stimolato dall'esempio della Francia a Casablanca e devoto agli interessi dell'alta finanza rappresentata, nel caso, da un sindacato minerario, il governo del reale macaco mandò i riservisti proletari, i padri di famiglia ad uccidere ed a morir nel Marocco.

ispira. Il coraggio personale non gli manca, a quanto assicurano; eppure non fa più un passo nel suo regno senz'essere preceduto, circondato, seguito da uno strupo di birri, senza modificare bruscamente il proprio itinerario. Acclamato a Parigi dagli scioechi nel 1905 si è ben guardato di mostrarvi la faccia cinque anni più tardi andando e tornando dai funerali del re d'Inghilterra.

Vi sarebbe da stupire se un giorno Alfonso 13 avesse a raccogliere quel che ha seminato?

Carlo Malato.

LA VITTIMA

È un anno che il none di Francisco Ferrer corse di bocca in bocca, in tutta l'estensione dell'Europa e dell'America, acclamato da milioni di petti. Il vecchio Parigi dei comunisti si levò, unanime e fremente, la sera stessa dell'esecuzione del martire. L'Italia generosa e ardente, si drizzò contro i suoi esecrabili carnefici. Berlino, Londra, Bruxelles, New York, Buenos Aires esaltarono Ferrer come un eroe, come un difensore e un

zioni igieniche necessarie, nelle vicinanze di focolari d'infezione. In una parola, esse sono la prova della grande trascuratezza che regna nell'insegnamento ufficiale. Se io permettessi che questo continui, sarebbe un delitto. Non voglio esserne complice."

Ecco lo stato materiale lamentevole nel quale si trovavano allora, e si trovano ancora oggi, le scuole in Spagna. Non è difficile farsi un'idea del miserabile insegnamento che deve impartire in codeste ignobili catapecchie, buone tutto al più per ricoverare dei maiali.

Per contro, i conventi pullulano in questo disgraziato paese, e siccome sono tutti assai ricchi, impartiscono un insegnamento clericale avvelenato in locali spaziosi, ben arieggiati, rispondenti a tutte le condizioni di una buona igiene e d'una salubrità perfetta. Ecco alcune cifre di una statistica recente:

"Vi sono nella provincia di Oviedo 47 conventi; 142 in quella delle Baleari; 19 alle Canarie; 118 nella provincia di Tarragona; 125 in quella di Gerona; 34 in quella di Alava; 80 in quella di Guipuzcoa. E, delle altre, ne conta 95 Biscaglia; 18 Almeria; 51 Badajoz; 56 Caceres; 38 La Coruna; 16 Orense; 26 Pontevedra; 21 Lugo; 92 Navarra; 29 Avila; 127 Siviglia; 20 Huelva; 119 Cadice; 98 Cordova; 65 Granata; 62 Malaga; 67 Jaen; 246 Madrid; 397 Barcellona; 84 Lerida; 72 Burgos; 67 Santander; 18 Soria; 27 Segovia; 42 Logroño; 31 Zamora; 18 Leon; 51 Salamanca; 77 Valladolid; 40 Palencia; 67 Toledo; 27 Ouenca; 35 Ciudad Real; 32 Guadalajara; 94 Saragoza; 35 Ternel; 48 Huesca; 55 Castellon; 165 Valenza; 70 Alicante; 66 Murcia; 20 Albacete.

Insomma, su circa 18,000,000 di abitanti, la Spagna conta la bellezza di 3450 conventi (uno ogni cinquemila abitanti) distribuiti, nel modo suesposto, nelle sue quarantatove provincie. Tra i conventi non vanno, si capisce, le chiese, che sono innumerevoli.

Tale era (ed è ancora) la situazione morale e materiale spaventevole della Spagna che Francisco Ferrer aveva deciso di combattere colla sua opera di educazione razionalista integrale. Il governo spagnuolo, aiutato e sostenuto dai preti e frati d'ogni genere, l'ha fatto fucilare perchè compieva una bisogna feconda e umanitaria. Il suo sistema educativo doveva rivoluzionare i cervelli più sicuramente che non le querimonie dei politici.

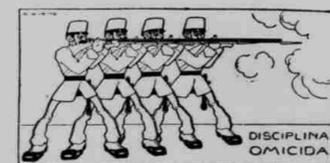
La sfida sanguinosa lanciata alla coscienza umana non rimarrà senza risposta. La lotta non è finita, essa continua. Gli anarchici non capitolano; non disarmano prima d'aver vinto le potenze del crimine e della menzogna. Non è da oggi, non è da ieri che data il conflitto fra gli uomini del pensiero libero e i sostenitori dell'errore e dell'iniquità. Al contrario, il conflitto va aggravandosi, la lotta s'intensifica, la battaglia si generalizza e riveste sovente gli aspetti più tragici.

I dirigenti imprigionano, fucilano, impiccano. Non fanno che scavare più profondo l'abisso che li separa dagli uomini aspiranti alla libertà. Il sangue di coloro che cadono nella mischia, feconda la terra per le raccolte avvenire. La repressione, lungi dall'ostacolare la marcia dell'idea, le imprime una forza nuova. E, senza che si possa fissarne la data, è permesso prevedere l'ora in cui i rivoluzionari, divenuti irresistibili, spazzeranno il vecchio mondo.

Francisco Ferrer e gli insorti caduti a Barcellona per la causa dell'umanità hanno segnato una data nuova nel martirologio degli oppressi. I padroni del giorno potranno accumulare sulle loro tombe tutte le loro immondizie con tutte le loro calunnie, non perverranno ad insozzare la memoria dei martiri. Quest'aria si trasmetterà, pura e senza macchia, di generazione in generazione, di epoca in epoca e inciterà senza posa gli uomini nuovi, alla conquista delle idee di giustizia e di libertà.

VICTOR DAVE

Parigi, Settembre 1910.



apostolo del pensiero libero e affrancato. L'uragano d'indignazione che fece fremere un istante la vecchia Europa e si trasmise fino all'America, venne a morire sulla Spagna fredda e glaciale.

Perchè? Perchè, malgrado tutto, la Spagna è rimasta il paese dell'oscurantismo e dell'Inquisizione. Volete sapere che cosa erano le scuole in Spagna, appena quattro anni or sono? Ecco ciò che disse, nel 1906, il signor Ineno, ministro dell'istruzione pubblica:

"Alcune scuole rurali furono chiuse perchè la loro unica finestra, l'unico buco aperto al cielo azzurro ed al verde dei campi, l'unico buco da dove doveva entrare l'aria pura pei polmoni dei ragazzi, era insufficiente.

"Vi sono scuole che servono da prigioni dei villaggi, altre sono contigue all'ospedale e ricevono direttamente l'aria che viene dalle camere degli ammalati.

"Le cifre sono ancora più eloquenti, 27 scuole della provincia di Leuda hanno lo scolo delle immondizie vicino alla classe, nel corridoio della scuola. Sopra 429 scuole delle altre provincie, 400 mancano d'acqua. L'immensa maggioranza delle scuole del regno non hanno latrine, e val meglio che non ve ne siano, piuttosto che d'averle nelle classi stesse, come si vede in certe scuole.

"A Albacerte, vi sono undici scuole rischiarate e aereate da una semplice porta. Nella stessa provincia, vi sono 72 scuole, il cui suolo nudo, d'una sporcizia estrema, contiene il germe di tutte le malattie. A Valenza, 47 scuole si trovano nell'identico stato.

"Ho visto con meraviglia delle stitiche di provincia constatanti che le scuole offrono ai ragazzi meno d'un metro cubo d'aria.

"Un ispettore dell'insegnamento primario diceva delle scuole di Barcellona: "Esse son ben miserabili, senza le condi-

Senza dubbio, anche a dispetto della sua povera intelligenza, il re di Spagna rende oggi conto dei sentimenti che